

La cerimonia per il militante di Lotta Continua ucciso nel '77. Il sindaco: no a strumentalizzazioni

Walter Rossi, lite sulla memoria

Giovani di sinistra contestano esponenti di Comune e Regione

Trentaquattro anni fa un gruppo di fascisti uccise Walter Rossi, ventenne, di Lotta continua. Ieri, nel corso della cerimonia per ricordarlo, ci sono state dure contestazioni dai rappresentanti di Campidoglio e Regione. Alcuni militanti di sinistra hanno impedito al vicesindaco Sveva Belviso e all'assessore regionale all'Agricoltura Angela Birindelli di deporre le corone istituzionali sotto la lapide a Monte Mario. Ha spiegato il vicesindaco: «Sono nata nel '73, degli anni di piombo ho letto solo sui giornali». Alemanno: «No a strumentalizzazioni. Se mi vogliono parlare io sono disponibile. Io invito tutte le persone di sinistra, anche chi ha vissuto gli anni di piombo, a venire alle manifestazioni o celebrazioni dei ragazzi di destra e vorrei che altrettanto fosse fatto dall'altro lato».

Cirillo all'interno

IL CASO Giovani di sinistra impediscono l'accesso a vicesindaco e assessore pdl

L'omaggio a Walter Rossi contestati Comune e Regione

Tensione alla cerimonia. Alemanno: non strumentalizzate il ricordo

*Corteo a viale
delle Medaglie d'Oro
dove il giovane
fu ucciso nel 1977*

di NINO CIRILLO

Quel colpo alla nuca, sparato da una Beretta modello 34 calibro 9 corto mai trovata, è come se rimbombasse ancora per queste strade, ancora oggi, 34 anni dopo. Ma di più: l'omicidio di Walter Rossi, studente di vent'anni e militante di Lotta Continua, colpito a morte da un gruppo di fascisti della Balduina - che si fecero scudo nell'azione con le autoblinda della polizia - resta uno dei nervi scoperti di questa città, forse il vero nervo scoperto, quello capace di farci precipitare pericolosamente indietro nel tempo, di farci rivivere l'odio politico, la violenza, la paura di quegli anni.

Se ne è avuta una riprova ieri mattina - forse la riprova più clamorosa di tutti questi anni - quando il vicesindaco Sveva Belviso, alle nove e mezza, è arrivata a deporre la

corona del Campidoglio sulla lapide dedicata a Walter, in piazza Walter Rossi appunto, proprio in cima a Monte Mario, in una zona di palazzi tranquilli e agiati, con un gran verde che l'abbraccia e la vista più bella sulla città. Ha trovato gli amici di un tempo, e non solo loro, che si son messi di traverso: «Non potete essere qua, non vi vogliamo».

Ha provato, la Belviso, a fornire una giustificazione squisitamente anagrafica: «Sono nata nel '73, degli anni di piombo ho letto solo sui giornali», ma non c'è stato verso. La sua corona sarebbe stata sì depositata accanto alla lapide, ma portata a spalle dai vigili urbani. Come la corona che stava per deporre l'assessore regionale all'agricoltura Angela Birindelli (e che alla fine è rimasta l'unica senza fascetta) come la terza corona che aveva con sé il vicepresidente della provincia di Roma Cecilia

D'Elia.

Lo strappo, così, si era consumato. Da un lato loro, gli amici di Walter, che hanno fondato in suo nome un'associazione «un ricordo senza pace», e come dargli torto? e dall'altro le istituzioni, il Campidoglio soprattutto. Perché il punto di frizione insanabile, per chi oggi vive ancora nel ricordo di Walter Rossi, è proprio l'amministrazione Alemanno, anzi proprio il sindaco «che



a quell'epoca - lo ricorda Gigi Dinoia, uno degli amici di Walter - era segretario cittadino del Fonte della Gioventù e non poteva non sapere chi fosse il responsabile dell'omicidio. Ora che venga lui o chi per lui a fare appello affinché sia fatta chiarezza, sinceramente ci sembra una presa in giro».

Non hanno allentato la tensione - ma forse, più che tensione, una grande senso di amarezza, di incomunicabilità - le parole del sindaco Alemanno stesso, dettate alle agenzie in tarda mattinata: «Il mio invito non è di rispondere con la rabbia alla rabbia degli altri, ma di riflettere... se mi vogliono parlare io sono disponibile. Io invito tutte le persone di sinistra, anche chi ha vissuto gli anni di piombo, a venire alle manifestazioni o celebrazioni dei ragazzi di destra e vorrei che altrettanto fosse fatto dall'altro lato».

E così la giornata è andata avanti, con quella piazza diventata una cittadella appena conquistata, proprio come a quei tempi si faceva con le aule dell'università, con una bandiera rossa e tanto di falce a martello sulla lapide di Walter, e «le compagne e i compagni» che dal microfono continuavano a picchiare duro su Alemanno: «Il suo entourage è pieno di personaggi dell'eversione nera e anche coinvolti in questa vicenda».

A cascata, anche una polemica tra la Regione e la Provincia, con la presidente Polverini che in sostanza accusava la vicepresidente D'Elia, di aver varcato «in un momento di confusione» l'area blindata per consegnare personalmente la sua corona. E la D'Elia, piccata, che rispondeva di non essersi affatto confusa, di averla fatta deporre anche lei dai vigili urbani.

Dal capogruppo Udc in Campidoglio, Alessandro Onorato, invece, sono arrivate parole d'apprezzamento per il vecchio papà di Walter, Franco Rossi, che avrebbe voluto partecipare con il Comune alla cerimonia - gli è costato un aspro scambio di opinioni con l'altro figlio Gianluca, profondamente contrario - e che invece non si è presentato affatto perché «questa gente qui non fa altro che approfittarsi del nome di Walter». Onorato ha detto che questo è «un monito importante... dopo 34 anni dovremmo essere tutti uniti nel ricordo di una morte assurda e inaccettabile».

Alla fine c'è stato il corteo. È partito alle sei in punto da viale delle Medaglie d'Oro, quasi di fronte a quel maledetto civico 108 che vide Walter Rossi accasciarsi a terra. Un migliaio di persone, forse più, tante facce segnate dagli anni ma anche giovanissimi, perfino studenti di liceo. Chi non si vedeva da anni, chi voleva conoscere meglio la storia, chi invocava giustizia per un delitto politico dai contorni ancora molto oscuri. Alle sette e mezza tutti in piazza. Giusto qualche bengala e poi un concerto. Proprio come tanto tempo fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA